

N. 10
2019



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 58° N.10 - DICEMBRE 2019
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruschia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 13/12/2019
Il numero di Novembre
è stato spedito il 12/11/2019
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 58° N. 10
Dicembre 2019

In questo numero

- 3 Alzare lo sguardo
e trovare l'altro.
- 5 L'Associato con l'adesione
si offre al fine comune.
- 7 Il Cammino per percorrere
la piccola Via alla Santità.
- 11 "Ogni uomo vedrà
la Salvezza di Dio".
- 14 Adorazione Eucaristica,
"... Vi annuncio una grande
gioia... è nato per voi un
Salvatore...".
- 21 Risanare le ferite dell'anima /8
Abbraccia la tua paura e scoprine
il senso.
- 27 Gesù il re atteso.
- 33 Christus vivit.
- 36 Maria SS. Madre di Speranza.
- 42 Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Bari - Parrocchia Santa Croce,
Natività, 2002, particolare,
suor Marie-Paul Farran

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Alzare lo sguardo e trovare l'altro

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

nei giorni scorsi riflettevo sul verbo amare e, pensando a Gesù, mi son detto che amare è ciò che è in noi e ci muove verso e in Dio. Gesù ama l'uomo, ha guardato la sua condizione, i suoi bisogni e si è donato totalmente. Amare allora è quell'atto gratuito, dato e realizzato per gli altri. Amare è alzare lo sguardo e trovare l'altro.

Mi sono poi chiesto, se per noi sia possibile realizzare questo amore. La risposta è affiorata dentro di me: Sì, è possibile imparare ad amare come ama Gesù. Egli ci insegna ad entrare nelle relazioni affettive e a desiderare per sé e per gli altri il bene sommo, l'amore vero ed eterno. Ed è possibile amare così imitando Maria. Ella non ha esitato ad offrire tutta se stessa alla chiamata di Dio, ha amato senza limiti; ha detto "Sì". Con fiducia si è donata totalmente e spontaneamente a Dio.

L'amore nasce quando incontriamo Cristo, quando guardiamo nel profondo del nostro cuore e, scoprendo l'impronta di Dio, comprendiamo che l'amore non è una semplice emozione passeggera, ma è ciò che dà senso ogni giorno alla nostra vita e ci fa prendere cura seriamente degli altri. Questo amore fiorisce e cresce

giorno per giorno quando ci sacrificiamo per l'altro.

Amare è sempre una scelta libera e volontaria che genera gioia in chi dona e in chi riceve il dono. Ci si sente appagati per aver risposto al bisogno dell'altro o per aver alleviato la sofferenza che lo tormentava.

Penso che la nostra missione in famiglia, nella Chiesa e nel mondo sia proprio questa: alzare il nostro sguardo, trovare l'altro, vedere il suo bisogno e nel suo cuore portare Gesù, il vero amore. Tutti ci accorgiamo di quanto il mondo senta oggi la carenza del vero amore, quanta violenza e cattiveria vediamo, allora noi possiamo con la nostra preghiera di riparazione, con la nostra testimonianza d'amore e di affetto colmare questa carenza e guarire le ferite di chi ne soffre. Se comprendiamo che questa è la nostra missione come cristiani e come associati ALER il nostro entusiasmo, ne sono veramente convinto, coinvolgerà altri a diventare anime eucaristiche riparatrici. Permettetemi, allora, fratelli, di esprimervi il mio sincero affetto e la mia riconoscente gratitudine per ogni atto di amore e dedizione a Gesù e alla nostra Associazione. Ho vivo desiderio di incontrarvi tutti e di più ancora al prossimo Convegno Nazionale nel mese di settembre 2020 per vivere con voi la gioia dell'Anno Santo straordinario, che papa Francesco ha concesso alla Basilica di Loreto per tutti gli aeronauti.

Prego la Vergine Lauretana di intercedere per tutti noi affinché la pace del Natale regni in ogni famiglia.

Santo Natale e Felice Anno Nuovo

****Presidente ALER***

L'Associato con l'adesione si offre al fine comune

Paolo Baiardelli

L'appartenenza associativa rinnova ogni giorno il nostro servizio al carisma della Riparazione e proietta tutta l'Associazione in un crescendo di attese e responsabilità verso l'obbiettivo comune dell'adorazione offerta a beneficio del mondo intero.

La nostra forza è riposta nell'Eucaristia e in essa troviamo la gioia di perseverare nel servizio associativo e di attendere, come meglio possiamo, alla chiamata che il Signore ci ha rivolto attraverso i nostri fratelli. Il nostro "sì" a questa chiamata, forse all'inizio timido poi, però, sempre più convinto e determinato, ci motiva a scelte di vita prioritarie, ad atteggiamenti di comunione e di fedeltà, ci fa guardare con rispetto e gratitudine a chi ci ha preceduto e con fiducia e apertura di cuore al futuro. Che bella la nostra chiamata: siamo Anime Eucaristiche Riparatrici!

Noi non siamo a servizio di noi stessi, delle nostre idee, di ciò che più ci aggrada e meno ci scomoda. Noi abbiamo abbracciato il progetto di vita che propone l'Associazione, dobbiamo quindi essere

consapevoli che l'impegno assunto non è un impegno "generico", ma una consapevole adesione in misura della nostra fede e del carisma proprio che è quello di uniformarci sempre più a Gesù per partecipare alle sue sofferenze e risarcire gli oltraggi, sacrilegi, profanazioni, irriverenze e trascuranze perpetrate verso Lui, vivo e presente nel Santissimo Sacramento (Art. 3 dello Statuto).

Sentiamoci in prima linea nel servizio alla Chiesa per la diffusione della spiritualità eucaristica, promuovendo momenti di formazione umana e cristiana, ridestando e ravvivando nella comunità la riconoscenza verso Gesù presente nel Santissimo Sacramento (Art. 3 dello statuto).

Acquisire maggiore consapevolezza del profondo significato dell'adesione è certamente un aiuto per la nostra vita di fede in quanto ci motiva alla formazione personale, attraverso la Parola, che forgia l'Anima, e le frequenti visite al tabernacolo, che ci pongono in dialogo diretto con Gesù, a frequentare assiduamente gli incontri del gruppo per l'Adorazione mensile e infine ci motiva al servizio di carità per gli associati ammalati, e alla disponibilità nella comunità secondo le esigenze nelle quali siamo chiamati a operare.

La memoria della nascita del Salvatore ci stimoli a proseguire il cammino di santità nel nuovo anno vivendo sempre più l'Eucaristia.

Buon Natale!

Il Cammino per percorrere la piccola Via alla Santità

*P. Franco Nardi**

Partiamo anzitutto dalla preghiera. Non c'è dubbio che la preghiera sia un'espressione umana universale. Non tutti sanno parlare, leggere o scrivere, ma tutti sanno pregare. La preghiera è un'esperienza insopprimibile dell'anima, quanto lo è il respiro per il corpo. La preghiera zampilla spontanea dal profondo del nostro cuore e cerca il rapporto intimo con Dio. La radice della preghiera precede anche l'incontro con Dio.

All'uomo che cerca la luce e si interroga sul senso della vita si aprono le sorgenti sotterranee della preghiera. Cercare Dio significa averlo già trovato, osserva sant'Agostino. Chi desidera conoscerlo è aperto all'infinito. L'anima umana non è solo un principio spirituale grazie al quale l'uomo pensa, decide, ama. Essa lo pone in costante rapporto con Dio, perché creata a sua immagine e somiglianza. La preghiera è, dunque, connaturale all'anima, perché si identifica con il suo incessante e insopprimibile riferimento a Dio. Da qui possiamo affermare che la preghiera è un'attività spirituale innata.

Ma la preghiera è una realtà molto più profonda delle preghiere che si recitano ogni giorno con le labbra. Esse sono importanti, ma solo se si gusta con il cuore



ogni parola che si pronuncia, perché la preghiera è un movimento dell'anima verso Dio, che investe tutto l'essere: i pensieri, i sentimenti, le parole e perfino i gesti del corpo. La sua radice è sempre interiore, anche se si esprime all'esterno, come richiede la natura stessa dell'uomo. Gesù sottolinea l'interiorità della preghiera con queste parole: *«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; così infatti vuole quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»* (Gv 4, 23-24). Questo non significa che la preghiera non debba avere un'espressione visibile e comunitaria, ma tutto sarebbe vano se il cuore non pregasse. Ogni uomo è stato creato per essere il tempio del Dio vivente. Nessuno potrà mai impedirgli di pregare. C'è una parte dell'uomo, il luogo più segreto della sua anima, dove solo Dio può entrare. Da lì nasce la preghiera vera. Tra le tante definizioni della preghiera, la più semplice e più spontanea la troviamo negli scritti di santa Teresa di Gesù Bambino: "Per me la preghiera è uno slancio del cuore, uno sguardo gettato verso il cielo, un grido di

gratitudine e di amore nella prova come nella gioia". Qui si apre un altro aspetto importantissimo della preghiera, che è soprattutto incontro con Dio.

La preghiera cristiana si distingue da tutte le altre preghiere di religioni non cristiane per la sua dimensione soprannaturale. Il carattere specifico del cristianesimo è che Dio va alla ricerca dell'uomo. Egli ha creato l'uomo per elevarlo alla sua intima amicizia. L'affermazione centrale del cristianesimo è l'Incarnazione del Verbo, che lascia il seno del Padre per porre la sua tenda in mezzo agli uomini. Dunque il cristianesimo è il cammino di Dio verso l'uomo. Non si comprende la preghiera cristiana se non si coglie il carattere di grazia che la contraddistingue. È importante sapere che la preghiera è un dono di grazia. Questo significa che il Creatore dell'uomo si è messo alla sua ricerca e intende fare del cuore di ognuno un luogo di incontro, dove egli si rivela e si dona. Se è vero che l'uomo ha sete di Dio è ancora più vero che Dio ha sete dell'uomo. La preghiera nasce dall'opera dello Spirito Santo che agisce nell'intimo di ognuno. L'insoddisfazione per una vita protesa verso le cose passeggera, la tensione verso ciò che è sempre oltre e sembra irraggiungibile e infine il desiderio di purezza e di luce da dove nascono se non dalla presenza dello Spirito Santo in noi? Dio ci cerca attirandoci a sé a nostra insaputa. La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso il "pozzo" dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Gesù viene a incontrare ogni uomo e ogni donna, egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete.

Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della

sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui (cfr. CCC 2560).

Quando diciamo che la preghiera cristiana nasce dalla grazia, intendiamo dunque affermare che Dio ci attira nella profondità dell'anima dove egli ci rivela il suo amore. Anche quando alziamo gli occhi al cielo e ci rivolgiamo a Dio come se fosse fuori di noi, in realtà il luogo dove Dio ci attende è l'intimità del cuore. «Dio in noi» è una realtà misteriosa, inafferrabile, ma viva e vera. Si ama descrivere la preghiera come un dialogo con Dio: è ascolto, invocazione, lode, adorazione e ringraziamento. Si distingue giustamente in personale e comunitaria, in preghiera mentale e preghiera orale. Ma tutto ciò ha senso e valore solo se nasce dal misterioso essere presenti, l'uno di fronte all'altro, della creatura al Creatore. Forse è troppo poco dire che l'io umano si trova di fronte al tu divino. Si tratta dell'incontro dopo un lungo cammino e della scoperta della sorgente dopo l'interminabile sete.

Nella preghiera l'uomo apprende che Dio è amore. Alla sua presenza il suo cuore trabocca di gioia e di pace. Dio parla anche con il suo semplice esserci. Ti ascolta, ti placa, ti disseta, ti toglie i fardelli, ti avvolge con la sua luce, ti stringe al cuore e ti rinnova la vita.

Quando, dopo aver pregato, siamo nella stessa condizione di prima della preghiera, significa che abbiamo pregato male, o peggio che non abbiamo pregato affatto.

Basta un solo istante di vera preghiera, in cui Dio ci ha fatto sentire l'intensità del suo amore, per esserne profondamente trasformati.

**Assistente nazionale ALER*



Luciano Sdruscia

La maggior parte dei brani del Vangelo proclamati nella liturgia della Parola del tempo di Avvento ci indica la strada della salvezza, esortandoci al silenzio, a rientrare in noi stessi per immergerci nel profondo, per ascoltare la voce del cuore che racchiude la verità. La voce di Dio si può udire solo quando ogni altra voce tace, e, proprio quando cediamo al richiamo del silenzio, ci accorgiamo di tutto il rumore che è intorno a noi. I pensieri si accavallano nella mente, tensioni e stanchezze si fanno sentire nel corpo: **È il momento della verità!**

La strada della salvezza passa per un luogo sorprendente che offre un particolare vantaggio: **“Un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”**. Il luogo è il fiume Giordano, che taglia il deserto nello stesso luogo in cui tanti secoli prima un popolo di fuggiaschi attraversò l’acqua per arrivare alla terra promessa. Ora anche noi passiamo di nuovo per quell’acqua, ma verso una terra diversa: **non più un territorio, ma la remissione dei peccati. È qualcosa di nuovo che non viene dagli uomini, ma da Dio”**.



Giovanni Battista attira le folle nel deserto e propone loro di mettere Dio al di sopra di tutto. **Che cosa dobbiamo fare?** È la domanda che le folle rivolgono a Giovanni Battista, perché indichi loro lo stile di vita adeguato in tempi di attese messianiche.

Il Battista, con un insegnamento rigido ed esigente, propone di condividere i beni primari, vestiti e cibo; di essere onesti; di non maltrattare, di non estorcere niente a nessuno e **indica Gesù come il “più forte di lui”**.

Anche noi oggi con tanta umiltà dobbiamo chiederci: **“Cosa dobbiamo fare?”** È la liturgia stessa che, rispondendo a tale domanda, ci proietta sempre più verso l'accoglienza del Natale di Gesù, invitandoci a **stare svegli e a pregare**. Nell'attesa, e nella preparazione all'incontro con il Signore. Impariamo ad attendere il Natale del Signore con gli atteggiamenti di Maria. Se ci sforzeremo di vi-

vere questo prezioso Tempo di Avvento nella preghiera, nel raccoglimento, nello sforzo di fare più spazio a Dio, che vuole tornare ad incarnarsi con le nostre famiglie e con ciascuno di noi, potremo dire: **È NATALE!**

Rendiamo grazie al nostro Dio che ha scelto di farsi uomo, di farsi piccolo, scegliendo una mangiatoia come culla e come tetto il cielo, in modo da poter contenere l'intero universo. Diamogli lode per il suo infinito amore.

*Buon Avvento, Santo Natale e
Sereno Anno Nuovo a tutti!*

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2020*

*nella nuova versione
da appendere*

*Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148*





Adorazione Eucaristica

“...Vi annuncio una grande gioia... è nato per voi un Salvatore...”

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

Guida: Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tutti: Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Guida: Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temperanza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza. Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei forza, Tu sei rifugio.

Tutti: Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (*Fonti Francescane 261*).



Silenzio di adorazione

Canone...

Lettore

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, sali in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.



Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Silenzio di adorazione

Letto

La nascita del Verbo di Dio non poteva avvenire se non nel profondo silenzio della notte, mentre tutto tace, tutto è avvolto dall'oscurità. Anche in noi il Verbo divino discende quando riusciamo a fare un silenzio to-

tale in noi, a spegnere tutte le luci che vengono dalla terra. Dobbiamo spegnere tutto: le luci che sono nella nostra mente, le voci che nascono nella nostra zona emotiva e le voci che tengono svegli e all'erta i nostri sensi esterni. Se vogliamo che il Verbo di Dio nasca in noi, dobbiamo saper scendere in questo silenzio profondo, in questa oscurità totale. (...) Il silenzio è quell'atmosfera che ci rende donne e uomini veri, perché in noi nasce la Parola di Dio. Se pensassimo alla notte del Natale e la misurassimo con i nostri consueti criteri, rimarremmo subito sgomenti: il Figlio di Dio nasce nel buio più profondo, nel più assoluto silenzio, nell'ignoranza totale dell'umanità contemporanea, nell'ostilità dei pochi che hanno scorto la Vergine che stava per partorire e l'hanno respinta dalle loro case. In questa condizione nasce il Verbo di Dio, scende sulla terra la Parola di Dio. (...) Dove nasce il Figlio di Dio? Cristo nasce in una grotta, neppure in una casa, in una capanna, in una baracca costruita da mano d'uomo: nasce in una grotta, in un rifugio naturale, dove vanno gli animali per ripararsi dalle intemperie. Perché questo? Perché le opere di Dio non hanno niente a che fare con le opere dell'uomo. Fosse nato in una casa povera, Cristo sarebbe stato accolto con diffidenza dai ricchi. Fosse nato in una casa di ricchi, sarebbe stato accolto con diffidenza dai poveri. Cristo è di tutti. (...) Cos'è la grotta? È la profondità della terra, è la profondità della coscienza dell'uomo, dove il Verbo di Dio discende. Che rivelazione meravigliosa è questa e quanta gioia ci deve dare! (...) Siamo noi che dobbiamo diventare

coscienti che nella nostra grotta c'è il bambino divino che vuole crescere, illuminarci, trasformarci, e deve nascere in noi. E in noi nasce quando riusciamo a fare silenzio (...) In quella notte santa cerchiamo di essere anche noi il fanciullo eterno che nasce continuamente nelle tenebre, nel silenzio, nella lontananza da tutte le organizzazioni umane, nella semplicità, nella povertà più assoluta. Io spero che Cristo, il Verbo di Dio, nasca veramente nella mia coscienza come nella vostra coscienza, in questo Natale (*Giovanni Vannucci*).

Silenzio di adorazione

Canone...

Lettore

Preghiamo a cori alterni dalle Fonti Francescane (FF 303)

1 coro: Esultate in Dio, nostro aiuto, giubilate al Signore Dio vivo e vero con voce di esultanza. Poiché eccelso e terribile è il Signore, re grande su tutta la terra. Poiché il santissimo Padre celeste, nostro Re prima dei secoli, ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto, ed egli è nato dalla beata Vergine santa Maria.

2 coro: Lui lo ha invocato: "Tu sei mio Padre"; ed Egli lo costituì suo primogenito, più alto dei re della terra. In quel giorno il Signore ha mandato la sua misericordia, e nella notte il suo cantico. Questo è il giorno, che ha fatto il Signore: esultiamo in esso e ralleghiamoci.

1 coro: Poiché il santissimo bambino diletto è dato a noi; e nacque per noi lungo la via e fu posto nella

mangiatoia, perché egli non aveva posto nell'albergo. Gloria al Signore Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Si allietino i cieli ed esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude, gioiscano i campi e quanto contengono.



2 coro: Cantate a lui un cantico nuovo; cantate al Signore da tutta la terra. Poiché grande è il Signore e degno di ogni lode, è terribile sopra tutti gli dei. Date al Signore, o terre dei popoli, date al Signore la gloria e l'onore; date al Signore la gloria del suo nome. Portate in offerta i vostri corpi e prendete sulle spalle la sua santa croce e seguite sino alla fine i suoi santissimi comandamenti.

Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiera corale

Abita in mezzo a noi con la tua presenza leggera. Facci tremare davanti al tuo sguardo chiaro. Tu hai portato poesia nel cuore dell'universo, hai riaperto le porte e risvegliato il palpito della primavera. Tu il presente e l'avvenire, la forza e l'amore, il tuo tocco amoroso



benedice ogni povertà. Nato, come ogni uomo, fremente di luce, ruvido di terra, mormorante d'acqua e di vento. Nato per ricordarci che ci vuole vita per amare la vita, nato in una notte di respiro su respiro, notte che si fece intima con il dono della tua nudità. In questa notte allena il nostro a non ritrarsi. Un'ansia di luce morda gli uomini che non sognano (*Don Luigi Verdi*).

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.

Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Risanare le ferite dell'anima /8

Abbraccia la tua paura e scoprine il senso

*Padre Franco Nardi**

La paura fa parte della nostra vita. Nessuno lo ammette volentieri, ma nessuno è del tutto privo di paure. La paura è parte essenziale dell'essere umano. Può essere un utile sistema di allarme che ci fa notare i pericoli e mobilita in noi delle forze per proteggerci. Se non avessimo la paura, non avremmo neanche il senso della misura e ci crederemmo capaci di cose che non ci farebbero bene.

Ma c'è anche un'angoscia che ci paralizza, che ci domina e che ci fa chiudere sempre di più in noi stessi. Si ha paura di molte cose, e si arriva perfino alla fobia (agorafobia, claustrofobia, aracnofobia e batteriofobia). Ci sono gli attacchi di panico che ci sopraffanno all'improvviso. Il panico sorge quando non sappiamo più come reagire.

Ci sono paure che hanno origine nella nostra biografia. Se la madre era ansiosa, questo si ripercuote sul figlio. La paura della cantina buia che hanno alcuni bambini è un segno che non si vuole accettare qualcosa di oscuro dentro di noi. La paura spesso sembra immotivata, ma ha sempre un senso. Se non

avessimo paura, saremmo privi di difese. Oggi le persone preferirebbero sbarazzarsi della paura. Dato che la paura è giudicata negativamente, non ha diritto di esistere, ma essa ha sempre un significato.

Anche se è sgradevole, la paura non deve essere mai repressa. Più la combattiamo, più ci perseguiterà. Questo vale sia per i metodi psicologici sia per quelli spirituali. Se applico dei metodi psicologici contro la paura, potrei rafforzarla; e anche nel caso in cui io preghi contro la paura, la renderò più forte. Molti cristiani devoti pregano Dio di liberarli dalla paura. Ma così usano Dio come un mago, che fa sparire d'incanto e in modo indolore la loro paura. Questa via, però, non funziona.

La via spirituale per trasformare la paura passa dal dialogo con essa. Anzitutto mi chiedo: *Di che cosa ho paura, effettivamente? Qual è la mia paura concreta? È la paura di fallire o di commettere un errore? Oppure la paura di non farcela? È la paura della malattia e della morte? È la paura del futuro, di catastrofi imprevedibili?* Solo quando ho individuato la tipologia concreta della mia paura, posso riflettere sul suo significato: *che cosa vuole dirmi la paura? Che cosa mi fa paura e perché mi fa paura? La paura forse mi indica dei presupposti di fondo sbagliati della mia vita, dei criteri di giudizio esagerati a cui mi assoggetto, o un'immagine di me stesso che non rende giustizia alla mia realtà e che pretende troppo da me?*

La paura può diventare una maestra di vita. Vuole invitarmi a trovare criteri di giudizio più sani per me e per la mia vita. Invece del presupposto di fondo: «Non posso fare errori, altrimenti non valgo nulla, altrimenti vengo rifiutato», la paura mi invita a puntare su un modo di vedere più realistico, come: «Posso fare errori. Sono ugualmente prezioso. Il valore che mi attribuiscono le persone non dipende dai miei errori, né dalla figuraccia che può capirtami di fare». La paura poi vuole incoraggiarmi ad essere più misericordioso verso me stesso, a non pretendere continuamente troppo da me stesso con aspettative esagerate.

Sarebbe poco realistico credere di poter eliminare la paura in modo radicale e definitivo. Non possiamo mai liberarci del tutto dalla paura. Possiamo però liberarci dalle ansie che ci paralizzano o dagli attacchi di panico. Se mi rendo subito conto della mia paura, le do spazio e parlo con lei, dopo un po' se ne andrà. Spesso la paura indica che siamo troppo fissati sugli altri e pensiamo che siano lì ad osservarci. La percezione attenta mi riporta invece a me stesso.

Carissimi amici dell'ALER, mettiamo la fragilità della nostra vita sotto la benedizione di Dio, poiché tutti abbiamo paura, anche se non sempre si tratta di situazioni estreme. Anche chi è giovane e si sente in buona salute, può conoscere la paura di potersi ammalare, di essere colpito dal cancro

o di rimanere paralizzato in seguito a un incidente stradale. Se scopro in me la paura di ammalarmi, allora essa è un invito a rifugiarmi sotto la benedizione di Dio, fiducioso di essere sempre accompagnato e avvolto dal suo amore.

La paura e l'angoscia sono inscindibili dalla nostra esistenza umana. Nella sua celebre opera *Essere e tempo* Martin Heidegger ha descritto l'angoscia come situazione emotiva fondamentale dell'essere umano. L'angoscia mostra all'uomo che, in fondo, non è a casa nel mondo. «Ciò per cui l'angoscia prova angoscia è l'essere-nel-mondo stesso». L'angoscia ci obbliga a scoprire la nostra «autenticità», a riconoscere chi siamo in quanto esseri umani, quale sia l'essenza dell'esistenza umana. Per la teologia che prende le mosse dalle analisi di Heidegger la paura si trasforma in un invito a fondare la mia vita in Dio. Mi pone davanti all'interrogativo in base a che cosa io mi definisco. **Mi definisco in base alle persone, alle loro aspettative e alle loro opinioni o mi definisco in base a Dio? La paura, in ultima analisi, mi rimanda a Dio. E non è in contrasto con la fede in Dio!** Anzi, torna sempre a spronarmi verso Dio, così che io cerchi il mio fondamento in Lui e non nella sicurezza esteriore o nel riconoscimento della gente.

Un ultimo pensiero: tutti noi, non soltanto gli anziani, dobbiamo affrontare la paura della morte.

Anche questa paura è parte integrante dell'essere umano. C'è chi accusa la psicoanalisi classica di Freud di aver totalmente rimosso il fenomeno della paura della morte. Ma la riuscita della vita dipende dal mio affrontare la paura della morte e dall'integrarla nella mia vita. Molte malattie psichiche sono, in fondo, il tentativo di eludere la paura della morte. La guarigione riesce solo se affrontiamo la paura della morte. Anche per quanto riguarda la paura della morte, però, è importante parlare più attentamente con essa. **Di che cosa propriamente ho paura? È la paura di staccarmi da me stesso e dalla mia vita, di perdere molte cose che sarebbero belle? Oppure è la paura di lasciare gli altri?** Una madre ha paura di morire perché i suoi figli hanno ancora bisogno di lei. Vorrebbe continuare ad accompagnare i suoi figli. Oppure è la paura della perdita del controllo? Oppure la paura dell'ignoto che mi attende nella morte? È, addirittura, la paura della dannazione, la paura di Dio e la paura di incontrarlo con la mia verità?

Soltanto il dialogo con la paura riesce a trasformarla. La paura di lasciare soli i figli va trasformata nella fiducia che i figli sono nelle mani di Dio. La paura della perdita del controllo vuole invitarmi alla fiducia che tutto ciò che potrebbe affiorare in me può essere accolto e trasformato da Dio. Non devo aver paura di niente. Dio, infatti, sa tutto comunque.

***Assistente Ecclesiastico ALER**

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale
dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
che aiuta a vivere
intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione
Tel 071 977148



Gesù il re atteso

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

*Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.***

Lectio

Lc 23,35-43

³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano. ³⁷«Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso». ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei giudei: ³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava:

«Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso»

Meditatio

vv. 35-36-37: Siamo sul Calvario, luogo di morte e di pianto. Ai piedi della croce è presente anzitutto il popolo, che sta ad osservare e sembra non rendersi conto di ciò che sta accadendo; ci sono i capi, che dovrebbero riconoscere in Gesù il messia, invece lo giudicano come sconfitto, incapace di salvare se stesso perché non scende dalla croce; e ci sono i soldati che, ripetendo parole che hanno sentito, scherniscono Gesù: “Se sei il re dei giudei, salva te stesso”(v. 36). I capi e i soldati, anche se deridendolo, dicono chi è Gesù: il Cristo di Dio, l’electo e il re dei giudei. Gesù anche in questo momento cruento della sua esistenza è tentato dai tre gruppi presenti e da uno dei malfattori a salvare se stesso (Cfr. Mt 5,17), ma egli sa che è venuto per fare la volontà del Padre, cioè donare la sua vita per salvare chi era perduto (Lc 19,10).

v. 38: Una tavoletta posta sul suo capo continua a deridere Gesù, indicando la sua colpa, ma reca anche un messaggio per tutti: Gesù è Re. Un Re che ha

come scettro l'amore per ogni persona dimostrato offrendo la sua vita.

vv. 39-41: Due malfattori condividono la sorte del Crocifisso. Uno partecipa agli scherni degli altri e insultandolo gli chiede di salvarsi e salvarlo. L'altro, invece, accoglie il mistero divino e vede nel Crocifisso il Figlio di Dio. Riconosce le sue responsabilità per quella condanna e comprende che il momento che sta vivendo è una opportunità di salvezza.

v. 42: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Soltanto questo malfattore riconosce il Re atteso, lo chiama per nome. Sperimenta la vicinanza con Dio, lo sente amico ed entra in piena confidenza con lui. Non lo considera un “signore”, ma un compagno di viaggio, uno che ha accettato di subire, pur essendo giusto, la sorte degli empi. Da Gesù non si aspetta una liberazione miracolosa, chiede solo di essere ricordato, accolto nel regno, riscattato da quella vita che è stata un susseguirsi di errori e di crimini.

v. 43: “Oggi sarai con me nel paradiso”. La preghiera del ladrone viene esaudita da Gesù, non perché era buono (Luca non lo dice), ma perché è stato capace di accogliere la salvezza che in quel momento passava dalla croce. Cristo non entra da solo nel suo regno, porta con sé il primo dei salvati. Il malfattore

pentito sarà “con lui”, cioè con Gesù, nel suo regno d’amore che salva e riscatta tutto e tutti.

Contemplatio

Nel raccontare gli ultimi momenti della vita terrena di Gesù, Luca usa più volte i termini salvare e salvezza perché vuole farci comprendere che Gesù è il Cristo, il Salvatore e il Re. La sua regalità Gesù la manifesta nel servire il suo popolo, donando se stesso, per questo si incarna. Luca qui rivela il vero volto di Dio: un Dio che manifesta tutto il suo amore per l’uomo e abbatte ed umilia i nemici con l’amore. Dio ama tutti anche chi lo combatte, perdona, salva, si lascia sconfiggere per amore. Gesù non scende dalla croce per non tradire la sua missione. Scendere dalla croce avallerebbe l’idea falsa di un Dio arrogante, oppressore, vendicativo, armato, che manifesta la sua onnipotenza incutendo paura all’uomo; Dio, invece, ama l’uomo in modo immenso, senza limiti e senza condizioni. La sua non è l’onnipotenza del dominio, ma del servizio. Questo è il volto autentico del Dio onnipotente, del re dell’universo che si fa uomo, si fa debole per amore, solo per amore dell’uomo.

Gli israeliti si aspettavano un grande re. Lo sognavano ricco, avvolto in abiti preziosi, forte, seduto su un trono d’oro. Volevano vederlo dominare su tutti i popoli e umiliare i nemici, costringendoli a prostrarsi ai suoi piedi e a lambire la polvere

(Sal. 72,9-11). Nutrivano la speranza che il suo regno sarebbe stato eterno e universale. Ma il nostro re nasce nella povertà di una grotta e l'epilogo della sua vita è in questo brano evangelico; qui viene presentata la risposta di Dio a queste attese. Siamo sul Calvario, Gesù è inchiodato sulla croce, due banditi al suo fianco, sopra il suo capo una scritta: Questi è il re dei giudei (v. 38). Sarebbe costui l'atteso figlio di Davide? No, non è possibile: costui è solo uno sventurato. Dove sono i segni della regalità? Egli non domina dall'alto di un trono d'oro, si trova inchiodato in croce; non è circondato da servi che lo ossequiano, che si inchinano ai suoi piedi; non ci sono soldati pronti a scattare a ogni suo ordine. Egli si trova davanti soldati che lo insultano, lo picchiano e lo inchiodano alla croce, non indossa indumenti lussuosi, è completamente nudo, come lo era nella grotta a Betlemme. Che strana regalità quella di Gesù! E' l'opposto di quella che gli uomini sono abituati a immaginare. L'iscrizione posta sulla croce proclama re dei giudei un uomo sconfitto, incapace di difendersi, privo di qualunque potere. Un re così fa crollare tutti i nostri progetti. Sul Calvario infatti la regalità di Cristo si manifesta e si esprime in tutta la sua pienezza: nell'amore che si dona fino all'ultima goccia di sangue; nell'amore che perdona anche ai suoi crocifissori; nell'amore che salva anche chi è vissuto nel peccato perché si affida a Lui; nell'amore che rifiuta l'uso della sua potenza regale per

salvare, “per sottrarsi al completo dono di sé e per costringere coloro che lo rifiutano ad ammettere il loro torto”. La sua regalità si impone soltanto per la forza dell’amore, per la grandezza della sua misericordia. Sulla croce è realizzata la salvezza annunciata a Nazareth, a Betlemme e a Gerusalemme.

Oratio

O Dio, Padre di infinito amore, ci hai dato Gesù Re e Salvatore, lo contemplo sulla croce e nella grotta, nel presepe a Natale in questo tempo di grazia e riconosco la tua opera di salvezza in Lui. Ti rendo lode, o Padre, perché non mi proponi una via da seguire con violenza forzandomi con paura, ma vieni a me in Cristo Gesù, mostrandomi l’amore che si dona sulla croce e soffre per aprire anche per me le porte del Paradiso. O Gesù, tu che ti sei fatto uomo per amor mio, fa’ risuonare nella mia mente e nel mio cuore, con la grazia dello Spirito Consolatore, le parole: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso!”. Il Paradiso è dove sei tu, dammi la grazia di stare sempre con te, di riconoscerti fatto pane per essere in me, di riconoscere la salvezza ottenuta sulla croce per me, di corrispondere al tuo amore amandoti. Resta sempre con me, perché un giorno nel tuo regno io passa godere contemplando il tuo volto non più crocifisso, ma glorificato. Grazie per la tua venuta e la tua presenza, ti voglio bene Gesù e so che tu ne vuoi tanto tanto a me!



Suor Imma Salvi

C'era una volta un uomo folle che cercava Dio, andando in giro con la sua lanterna, e tutto il mondo intorno che lo derideva... Papa Francesco sembra rispondere a questa immagine così famosa, nello scorso secolo, con l'esortazione apostolica "Christus Vivit", proclamando al mondo che Cristo vive, Egli è la nostra speranza, la nostra giovinezza e il suo passaggio trasforma e ringiovanisce tutto ciò che tocca. L'esortazione è rivolta principalmente ad ogni giovane cristiano, è un invito alla vita piena e, per la prima volta nella storia, il Papa ha voluto firmare questa esortazione a Loreto, nella Santa Casa, quasi ad indicarla quale "casa dei giovani", come già è accaduto con San Giovanni Paolo II, quando, a ricordo dello storico pellegrinaggio dei giovani d'Europa a Loreto, desiderò la costruzione di un centro di accoglienza proprio per i giovani.

La firma e la consegna del documento nelle mani del vescovo di Loreto, Mons. Fabio Dal Cin, hanno il significato di vero e proprio mandato per questa piccola porzione di Chiesa: è la logica di Dio, è la Sua tenerezza che scende sui più piccoli per poi manifestare la Sua grandezza.



Il testo, scritto in forma di lettera indirizzata ai giovani, è rivolto al cuore di ogni uomo invitato a riscoprire la propria giovinezza. Il Papa, infatti, intende rivolgersi a tutto il popolo di Dio e non solo ai giovani, vuole coinvolgere ogni cristiano in questo annuncio di vita nuova. La giovinezza è intesa sia come periodo o fase della vita sia come atteggiamento del cuore; il cuore, centro della persona, secondo l'antropologia biblica, lasciando emergere la dimensione affettiva quale luogo dell'identità, del discernimento di pensieri e sentimenti, porta a un nuovo modo di parlare.

Il linguaggio che papa Francesco usa nel testo è quello degli affetti che si traduce inevitabilmente in immagini. L'immagine non fornisce, però, una risposta completa, ma invita l'interlocutore a intraprendere un viaggio, non è una definizione, ma un luogo in cui ritrovarsi. Papa Francesco usa le immagini per scuotere,

per suscitare un certo disagio nei giovani, ma indirettamente anche in tutti gli adulti. Ce ne sono diverse con sfumature negative per mettere in guardia su una vita che non funziona, come per esempio: -non guardare la vita dal balcone- perché chi guarda dal balcone non vive, è fuori dal gioco, oppure -non rimanere sul divano- ovvero in una comodità che dice una felicità apparente ma che in fondo ti risucchia la vita. E ancora: - non passare la vita davanti allo schermo- lo schermo ti illude di essere in relazione, ma in fondo sei più solo di prima; -non essere auto parcheggiate- ovvero hai tutti i mezzi per correre e vincere anche una gara, ma la tua auto non si muove da sola da dove sta. “Non rimanere in gabbia – non andare in pensione prima del tempo”: due immagini forti che denunciano il rischio di confondere le nostre sicurezze e comodità con quello che in realtà ci impedisce di vivere e smettere di lottare, tirando i remi in barca prima del tempo. Il Papa percepisce nei giovani un senso di rassegnazione, una sfiducia nella possibilità di cambiare le cose, l’oppressione di un mondo vecchio che non lascia spazio a chi viene dopo e li invita a credere ancora nella possibilità del cambiamento e a non invecchiare prima del tempo. Al centro del suo messaggio c’è Cristo come colui che ha vissuto in pienezza la sua giovinezza, che da giovane-adulto ha dato la sua vita, che continua a donare freschezza alla sua Sposa e ad ognuno di noi chiede di respirare a pieni polmoni quest’aria fresca della giovinezza di Cristo, perché entrando in noi possa rifare nuove e giovani le nostre vite e quelle del mondo intero.



Rosalba Marconi

La speranza è una virtù teologale come la fede e la carità. Non è quindi un sentimento spontaneo e naturale, né un semplice ottimismo, ma è un dono di Dio e, come tutti i doni, va richiesto mediante la preghiera.

Lo scrittore e poeta cattolico francese Pèguy, in un suo trattato, paragona la fede ad una Sposa fedele, la Carità ad una madre e la Speranza a una bambina che avanza tra le sue due sorelle grandi. Il cristiano, in genere, presta attenzione alla prima e all'ultima e quasi non vede quella che è in mezzo e che cammina lasciandosi dietro le sue sorelle grandi. Senza la bambina Speranza le altre non sarebbero nulla perché la fede non vede che quello che è, mentre lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è, mentre lei ama quello che sarà. Dio ci ha donato la speranza perché Lui ha sperato e spera in noi.

La Speranza comporta la decisione di abbandonarsi, senza riserve, alla legge dell'amore, del seme che muore per portare frutto affidando a Dio la propria realizzazione e la propria felicità.

La vita non dipende dai fatti che si compiono ogni giorno, ma dal traguardo a cui si tende perché, se ci

si ripiega soltanto sul presente, ansiosi di goderne al massimo, non si sarà mai “sale delle terra”. Dobbiamo metterci alla scuola di Maria per vivere il progetto che Dio Padre ha per ognuno di noi dall’eternità. Maria è la lettera vivente che fa capire il modo di agire nella storia della salvezza. Ella è la Madre della speranza poiché ha vissuto la sofferenza senza mai perdere la fede, in obbedienza al progetto di Dio. Non si è mai depressa nelle incertezze della vita; non ha mai protestato nelle avversità, ma ha saputo ascoltare, nel suo cuore, l’invito di Dio a fidarsi e ad affidarsi totalmente a Lui. Maria accoglie l’esistenza con i suoi giorni felici e con quelli faticosi sino ad affrontare lo strazio di assistere alla crocifissione di suo Figlio Gesù.

Di Maria sotto la croce non ci sono riferite grida e lamenti. Resta muta davanti al mistero del Figlio che si immola per la salvezza dell’Umanità. I Vangeli dicono soltanto che Lei, la Madre, “stava”. “Stava”, era presente lì nel momento più straziante, soffrendo con il Figlio mentre gli amici e i discepoli si erano dileguati per paura.

Contemplando la scena della croce, quanto strazio, quanta sofferenza! Quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce e l’agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo Figlio con una morte infamante e crudele. Sul Calvario Maria ha vissuto tutto il mistero pasquale in speranza, ha condiviso con il Figlio la passione e la morte ed anche la speranza di una risurrezione per cui Ella non

è solo la “Madre dei dolori” bensì è anche la “Madre della speranza”.

San Paolo, nella lettera ai Romani (Rm. 4,18), parlando di Abramo, afferma che egli “ebbe fede sperando contro ogni speranza”. A maggior ragione si deve dire di Maria sotto la croce: Ella credette sperando contro ogni speranza. Un testo del Concilio Vaticano II menziona questa speranza di Maria sotto la croce come elemento determinante della sua vocazione materna. Dice che “sotto la croce ella ha cooperato, in modo tutto speciale, all’opera del Salvatore con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità”.

Dopo la Risurrezione di Gesù e la Sua Ascensione al Cielo, troviamo Maria nel Cenacolo, nel primo giorno della Chiesa, in mezzo a quella piccola Comunità così fragile: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano paura (At.1,14). Maria, ancora una volta, obbedisce al Figlio che, prima di esalare l’ultimo respiro, l’affida a Giovanni e Giovanni a Lei. In Giovanni Maria accoglie tutti i redenti dal sangue divino del suo Figlio Gesù: tutti noi. La presenza della Madre nel Cenacolo è di conforto e di stimolo per gli apostoli: si sentono incoraggiati, amati, spronati a pregare con assiduità e in unità. Guardare Lei, assorta in preghiera, in stretta comunione con suo Figlio Gesù, era per la piccola Comunità sentire presente Gesù che li incoraggiava e li preparava alla missione di annunciatori di salvezza.

Ora che i muri della natura e del peccato tra Dio e gli uomini sono stati abbattuti, può scendere lo Spirito

Santo e a Pentecoste avviene l'evento mentre gli Apostoli sono "assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù" (At. 1,14).



Maria, la Madre, è sempre accanto ai suoi figli di ogni tempo e generazione. Non siamo orfani, abbiamo una Madre che conosce le nostre angosce, debolezze, fragilità, peccati e non ci lascia soli, specialmente nella sofferenza, perché il suo cuore è aperto per accogliere e consolare ogni miseria umana.

Attualmente stiamo vivendo un tempo difficile in cui tanti cristiani hanno abbandonato la fede e la speranza, si è insicuri del presente e sfiduciati nel futuro. Le notizie che giungono dai mass media riferiscono di continui scontri tra popolazioni e governi, fatti di cronaca nera e sembra che il male trionfi ad ogni latitudine. Viene inculcata anche la paura di essere "invasi" da tanti poveri che scappano da guerre, fame e ingiustizie, per cui nasce la diffidenza anziché l'amore nei riguardi di chi rischia la vita, nei deserti o nel mare, anche in chi

si dichiara cristiano, seguace di Gesù. Maria, la Madre di tutti noi, continua a stare accanto a ciascuno dei suoi figli, invitandoli alla preghiera perseverante e a vivere secondo il Vangelo.

Il volto di ogni fratello che incontriamo, specialmente se povero, riflette il volto sofferente di Gesù. Dobbiamo imparare a scorgerlo, a riconoscerlo e saper offrire un sorriso, un gesto di benevolenza, una parola di conforto. C'è una grande sete d'amore oggi nel mondo. Entriamo nelle nostre Chiese, accostiamoci al Tabernacolo, preghiamo con fervore affinché ci apriamo alla speranza di un mondo nuovo, iniziamo a guardare con gli occhi del cuore quanti incontriamo e offriamo loro un sorriso, una parola, un gesto di benevolenza. C'è una bellissima poesia di A. Dini che parla di speranza e dice: "Aiutami Signore – aiutami a guardare a lungo la notte – così che posso scoprire – quanto sono numerose le stelle. – Aiutami a guardare al di là – dell'impossibile umano – ove comincia il Tuo possibile. – Aiutami a non aver paura del male – pensando al bene che esiste – anche se non sempre si vede. – Più sono debole e più sono potente – perché quando c'è meno posto per me, - c'è più posto per Te. – Dammi una mano, o Signore – perché io possa camminare sulle strade – della speranza cristiana – per essere umile dispensatore – della Tua parola – che salva e redime – anche i più delicati sospiri del mondo – che partorisce i suoi domani. – Nella sofferenza e nella stanchezza dell'oggi".

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

la nostra Associazione va sostenuta con la preghiera di tutti noi e con l'impegno di ognuno. Ho iniziato a girare per i gruppi in occasione delle giornate eucaristiche regionali e sto conoscendo l'impegno profuso per l'Associazione da tanti, lodo, ringrazio e benedico il Signore per tutti e per ognuno. Nella mia preghiera personale, davanti a Gesù eucaristico, rivedendo i vostri tanti volti, mi commuovo e lodo Dio per la sua grandezza! Poi pensando al compito che mi avete chiamato a svolgere, a tutto quello che ci vuole per organizzare il Convegno Nazionale, a tutto il lavoro per la rivista, il tanto impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi, mi sono sentito piccolo; non è falsa umiltà la mia, ma semplice constatazione, così eccomi a voi, a chiedervi sostegno. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la preghiera e l'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa; sostenere finanziariamente le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta, sapendo che possiamo rendere sempre più efficace il nostro servizio nella Chiesa per un mondo migliore.

Sono certo che lo stiamo facendo, considerando tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi e le ore di adorazione in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento, eppure sento che siamo chiamati a fare qualcosa in più per Cristo nella sua Chiesa per il mondo. Confido nel vostro buon cuore e nella vostra solidarietà a sostenermi e sostenere le attività della nostra Associazione. Grazie! ve lo dico con tutto il cuore.

Domenico Rizzo

Vita associativa

Pontedera



Nei giorni 19/20 ottobre, grazie al proficuo lavoro del diacono **Mauro Banti**, siamo potuti ritornare ad incontrare il gruppo di Pontedera. Una vera e grande gioia! Accolti fraternamente dal parroco **Kartinski Don Giorgio** il giorno 19 abbiamo salutato e pregato insieme ai nostri associati e a tante altre persone che hanno accolto l'invito a partecipare al pomeriggio dedicato all'Eucaristia. Dopo il saluto del presidente **Domenico Rizzo**, **p. Franco Nardi** ha tenuto una catechesi sull'importanza dell'adorazione e della riparazione a cui ha fatto seguito l'Adorazione Eucaristica guidata da **don Luigi Marino**. L'incontro è terminato con la Santa Messa. Con grande gioia abbiamo riabbracciato la cara **Edi** e accolto la disponibilità di **Guerrazzi Monica** e **Caponi Elsa** a guidare

Vita associativa

il gruppo nei prossimi anni come responsabili. Il 20 abbiamo incontrato la comunità parrocchiale e **p. Franco** nella



celebrazione della S. Messa ha presentato la spiritualità dell'Associazione.

Al termine un fraterno saluto e l'impegno a non far trascorrere troppo tempo per il prossimo incontro.



Campobasso

Il 27 ottobre i gruppi del Molise si sono dati appuntamento a Campobasso per l'incontro regionale dell'Associazione. Come sempre siamo stati accolti con grande calore

dall'assistente diocesano **don Vittorio Perrella** e dalle responsabili **Maria D'Onofrio**, **Teresa Trivisonno**, **Carmela Silvaroli**, **Violanti Anna** e **Stabile**

Vita associativa

Giuseppina. Numerosa la partecipazione dei gruppi provenienti da **Castropignano, Baranello, Toro, Gildone, San Giovanni in Galdo** e dalle Parrocchie di **Campobasso**. L'incontro è stato introdotto dal presidente **Domenico Rizzo**, ha fatto seguito la catechesi di **p. Franco** e il saluto della delegata **Maria D'Onofrio**. Dopo l'Adorazione, guidata da **don Luigi Marino**, ha concluso questo pomeriggio dedicato all'Eucaristia e alla Riparazione la Santa Messa celebrata dall'Assistente nazionale. Il Presidente, poi, ha omaggiato don Vittorio Perrella, che ha celebrato il 60° di sacerdozio, unità locale e alla Chiesa.



Vita associativa

Milano

Presso la comunità del “Beato Angelico” si sono ritrovati, il 10 novembre, gli associati di Milano e dintorni. Grazie all’impegno delle responsabili regionali, **Taddei Giliola**, **Invernizzi Anna Maria** e **Petralia Concetta**, la partecipazione è stata nutrita e il pomeriggio è scorso con una intensità di preghiera veramente edificante. Le Suore della comunità, che ringraziamo per l’accoglienza, hanno partecipato all’incontro e curato la liturgia. Dopo il saluto del Presidente **Domenico Rizzo** e la catechesi di **p. Franco** è stata celebrata la Santa Messa secondo il rito ambrosiano, che nella giornata celebrava la festa di Cristo Re. Il rapimento spirituale vissuto ha fatto sì che il tempo volasse e l’incontro finisse in un baleno. I saluti ci hanno lasciato l’amaro del distacco, ma l’impegno a rivedersi presto, soprattutto al Convegno Nazionale del 2020, ci ha ridonato gioia e speranza. Un grazie per l’affetto con cui siamo stati accolti.



Vita associativa

Adrano

Non per noi, ma per Te Gesù!



Sono una delegata della Sicilia Orientale che conosce l'ALER dal 2003, anno in cui Dio mi ha chiamata a partecipare al Convegno Nazionale indetto a Loreto. Da allora ho cercato di capire sempre di più il carisma proprio di questa Associazione e, come ho detto prima, è sempre Dio che chiama a fare qualcosa per Lui e per i fratelli.

Avendo riflettuto su ciò, ho cercato di essere un seminatore. Come? Avendo notato che oggi c'è la tendenza a creare gruppi di incontri anche nell'oratorio della mia parrocchia, col permesso del Parroco, don Abate Salvatore, e con spirito missionario ho pensato di presentare l'ALER alla comunità parroc-

Vita associativa

chiale durante la messa serale della festa di Cristo Re: ho coinvolto in modo attivo gli associati del gruppo e quelli che cercano di vivere la riparazione a Cristo e con Cristo. In breve abbiamo animato la santa Messa con letture, canti, offerta dei doni e spiegazione della spiritualità dell'Aler. Alla fine della celebrazione eucaristica abbiamo rinnovato l'adesione consegnando agli associati l'attestato di iscrizione. Una foto di gruppo e un'agape fraterna hanno concluso l'incontro.

L'iniziativa è stata promossa con spirito di umiltà, anche se nell'abside e nell'ingresso della Chiesa era possibile vedere una locandina in tema fatta per attirare la curiosità dei presenti.

Ci auguriamo di aver seminato, per il resto è tutto nelle mani di Dio. Un Grazie di cuore a quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa.

Sia gloria, onore e riparazione a Gesù Sacramentato!

Carmela Badalati



Pregghiera per il Giubileo Lauretano

*O Dio, la tua gloria è più alta dei cieli;
fa' che nel sollevarci in volo
si elevi in alto anche il nostro spirito
e donaci le ali della fede, della speranza
e della carità.*

*Il volo degli aerei sia un arcobaleno
che unisce gli uomini e le donne di ogni
continente in un abbraccio fraterno
di amicizia, di solidarietà e di pace.*

*Per la materna intercessione della
Beata Vergine di Loreto, proteggi tutti
coloro che la invocano come Celeste Patrona,
perché concludano felicemente il loro viaggio
fra i paesi e i popoli del mondo.*

*A te, Padre, che con il Figlio tuo regni glorioso
nell'unità dello Spirito Santo, la lode e la gloria
per l'eternità. Amen!*

Maria, Regina e Porta del cielo, prega per noi!



*La direzione
Augura a tutti gli
Associati un
Santo Natale*